



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE
CHIESE EVANGELICHE VALDESI E METODISTE IN ITALIA**
VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE
TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904
<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>
e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 24 Agosto 2025 XI domenica dopo Pentecoste

Letture

Nel giorno che Dio il SIGNORE fece la terra e i cieli, 5 non c'era ancora sulla terra alcun arbusto della campagna. Nessuna erba della campagna era ancora spuntata, perché Dio il SIGNORE non aveva fatto piovere sulla terra, e non c'era alcun uomo per coltivare il suolo; 6 ma un vapore saliva dalla terra e bagnava tutta la superficie del suolo.

7 Dio il SIGNORE formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente.

Genesi 2, 4b-7

*21 Allora Dio il SIGNORE fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che si addormentò; prese una delle costole di lui, e richiuse la carne al posto d'essa.
22 Dio il SIGNORE, con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo.*

23 L'uomo disse: «Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo».

Genesi 2,21-23

1 E avvenne che, un giorno, era in un luogo a pregare. Appena ebbe terminato, uno dei suoi discepoli gli disse: " Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli.

2 Perciò disse loro : " Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno;

*3 dacci giorno per giorno il nostro pane necessario;
4 rimetti a noi i nostri peccati: anche noi, infatti, li rimettiamo a ogni debitore; e non farci entrare nella tentazione".*

Luca 11,1-4 [Traduzione Letteraria Ecumenica]

9 "Voi, quindi, pregate così:

*Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,
10 venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.*

11 Dacci oggi il nostro pane necessario,12 e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori

*13 e non farci entrare nella prova, ma liberaci dal, Male”
Matteo 6, 9-13 [Traduzione Letteraria Ecumenica]*

Cari fratelli e care sorelle,

l'idea di questa predicazione nasce dalla lettura di un libro, "La preghiera. Commento al Padre nostro" di Karl Barth. Il testo, che la predicazione utilizza e riprende in più punti, mi è stato consigliato in Facoltà, una volta che io, in buona compagnia di tanti altri e altre, ho manifestato, in quel momento di preghiera che qualcuno di voi conosce e che è noto come "Cultino", una certa difficoltà a pregare. E a pregare con gli altri. A esprimere la mia preghiera non solo a Dio ma ai fratelli e alle sorelle.

Intanto a nutrire difficoltà sulla preghiera non solo sono in "buona compagnia" con molti altri studenti e molte altre studentesse, sono in compagnia anche di ben altri "discepoli" che, come abbiamo appena letto nella versione di Luca, manifestano apertamente la loro incapacità alla preghiera.

Ammettiamolo. Anche noi facciamo fatica. Non sappiamo come e quando pregare, cosa chiedere e cosa non chiedere. Ci chiediamo se sia meglio pregare da soli o in comunità, se con le labbra o solo "dentro di noi", e ci facciamo tanti di quei problemi che, se tutto il tempo che perdiamo a chiederci queste cose lo impiegassimo per pregare, beh, sarebbe tutto di guadagnato. Allora cerchiamo di capire meglio cosa significhi pregare.

Una cosa che mi ha sempre colpita, fin da bambina, è che Gesù dice: "Quando pregate dite..."

Primo problema risolto. Non vi preoccupate di "come", della postura del corpo: in piedi, seduti, mani aperte, mani al cielo... tutti gesti belli, ricchi di significato, che possono certo aiutarci. Il Signore però ci dice direttamente "dite", quindi la postura deve essere prima di tutto una postura interiore, una postura "del cuore".

Prima però di addentrarci in "cosa" dire, ripercorriamo un attimo le difficoltà incontrate anche da altri, perché tra i discepoli di Gesù (che non sapevano pregare) e noi, i discepoli del 2025 (che non sappiamo pregare) ci sono tutta una serie di personaggi che si sono posti le nostre stesse domande e forse ci possono aiutare.

Lutero, con una certa rigidità, ci dice che il Signore ci comanda di pregare. Bisogna pregare perché è Dio che lo vuole. E quando Dio comanda bisogna obbedire. Penso che su questo siamo tutti e tutte d'accordo. Magari però ricordandoci perché Dio ci comanda le cose...

Ricorderete sicuramente che cosa dice Dio a Mosè quando dà il Decalogo. Vi confesso che, venendo da altra formazione, non mi avevano mai fatto riflettere su questo punto e, quando l'ho scoperto, mi si è certamente illuminato un aspetto della vita. In Esodo 20 Dio dice: "Io sono il Signore, il tuo Dio..." e prima di partire a raffica con i comandamenti aggiunge una cosa che, se

omessa, stravolge il senso del discorso. "Io sono il Signore, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla casa di schiavitù ". Ecco, ora, possono partire i comandamenti, non prima. Perché i comandamenti non vengono dati da un Dio "capriccioso" che pretende di essere rispettato. No, i comandamenti vengono dati dal Dio di Amore, dal Dio Liberatore, per rendere anche noi liberi, liberi di amare Dio e amarci l'uno l'altra. Non è un caso che Gesù poi precisi di non essere venuto ad abolire la legge di Mosè ma di darle un "compimento" e racchiuda tutto nei due "comandamenti" dell'amore. E Gesù a volte ci lascia davvero spiazzati! Una volta capito che il comando è un regalo che Dio ci fa, è forse meno difficile capire che anche il comando di pregare va letto in questo modo. La preghiera è un dono straordinario con cui Dio ha deciso di mettersi in relazione con noi. E allora davvero come i discepoli bisogna insistere perché ci insegni a pregare perché non possiamo certo buttare via un regalo così importante.

Un giorno, parlando col nostro pastore del fatto che spesso non so come pregare (e non sono la sola) lui mi ha detto che quando manifestiamo la nostra difficoltà a pregare, basterebbe ricordare quello che insegniamo ai bambini e poi noi dimentichiamo... una preghiera si costruisce con le tre "paroline cortesi": Grazie, scusa, per favore.

Pensiamoci un attimo. Non è la struttura del Padre Nostro? Non è la struttura del nostro culto in cui prima si rende grazie a Dio, poi ci rendiamo conto della nostra inadeguatezza e di quanto il peccato ci allontani da Dio e infine, certi del suo perdono, la nostra preghiera diventa preghiera di intercessione?

Grazie - Scusa - Per favore.

E a proposito di intercessione Calvin diceva che la preghiera è fondata sull'intercessione di Gesù Cristo presso il Padre celeste e insisteva sul ruolo che lo Spirito santo ha nella preghiera. Ora, anche su questa affermazione penso che siamo tutti d'accordo. Tra l'altro da questo ruolo di mediatore di Gesù Cristo, nel dire che l'unico mediatore è Cristo, vengono fuori tutte quelle riflessioni a noi evangelici particolarmente care. Quindi, tutti d'accordo.

Eppure ...quante domande ci facciamo! Ma Dio ci ascolta? Mah... direi di sì. Ma Dio ci esaudisce? Mica sempre... Mica sempre?!?! Se la preghiera viene portata al Padre dal Figlio per mezzo dello Spirito santo, forse è bene non dubitare nemmeno che venga esaudita! Più avanti, in Luca, nella parte che stamani non abbiamo letto, si dice espressamente: "chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto" e più avanti ancora " Se perfino voi che siete malvagi, sapete dare doni buoni ai vostri figli, tanto più il Padre che è nei cieli darà lo Spirito santo a quanti lo chiedono".

Ecco allora "cosa" chiedere... lo Spirito!

Essere esauditi infatti non significa che le cose debbano andare secondo i nostri progetti. No, Dio sa cosa fare senza che noi glielo chiediamo. La preghiera serve a noi. Ma io so che la mia preghiera sarà esaudita se è preghiera, se è lo Spirito che agisce. È lo Spirito il grande protagonista.

Vi racconto una cosa personale e dopo tanti anni per me ancora dolorosa. Quando si ammalò mio padre, portato via in pochi mesi da una terribile malattia, è logico che abbia pregato e anche che abbia chiesto la sua guarigione. È molto umano questo. Non può stare nella nostra testa, non accettiamo che un padre sia strappato alla famiglia prematuramente. Mio padre non guarì però io riuscii a dirgli, a sussurrargli nell'orecchio: "Babbo, ti voglio bene". Non posso né voglio entrare in dettagli troppo personali ma vi assicuro che in quel momento per lui era davvero importante sentirselo dire e ancora più per me riuscire a dirlo. Credetemi, ho poi capito che la mia preghiera era stata esaudita ben oltre la mia aspettativa...

Ma torniamo al Padre Nostro. Già "nostro". Il testo di Luca non usa l'aggettivo possessivo. Ma lo fa il parallelo in Matteo. In ogni caso nel momento in cui tutti insieme diciamo Padre, non può che essere "nostro" e noi non possiamo non riconoscerci fratelli e sorelle. E anche Gesù è nostro fratello. Quindi Padre nostro perché Padre mio e di Gesù. Noi siamo figli del Padre in virtù di Gesù e di Gesù crocifisso: è sulla croce che si è compiuta la nostra adozione. Ma nostro anche perché mio e tuo, tu ed io, uniti nella chiesa.

No, non siamo soli nelle nostre difficili situazioni. E mai la preghiera può allontanarci dagli altri. La preghiera può solo unirli. Quindi, nella preghiera, dobbiamo certamente donarci l'un l'altra quello che possiamo darci, ma mai mettere la fiducia in noi. Questo ci insegna il Padre Nostro. Ci possiamo aiutare l'un l'altra con le parole ma il dono viene da Dio. Questo ci insegna il Padre Nostro. Possiamo avere dubbi sulla sincerità della nostra preghiera e sul valore della nostra richiesta a Dio ma non sul fatto che Dio ascolti o meno la nostra preghiera. Questo ci insegna il Padre Nostro.

Barth diceva che può esistere l'uomo senza Dio ma non Dio senza l'uomo. Perché è Dio che vuole esserci Padre. È Dio che vuole continuare a dialogare con noi. E noi lo possiamo fare attraverso la preghiera. E Calvino diceva che "noi preghiamo con la bocca di Gesù": ecco allora perché la nostra preghiera è già conosciuta a Dio ancor prima che noi la formuliamo.

Ecco, a questo punto, riflettiamo un attimo, perché a volte questa affermazione può portare a conclusioni che anziché avvicinarci alla preghiera, ci allontanano. Ma se Dio già sa di cosa ho bisogno, perché io devo chiedere? Non si rischia di cadere nel devozionismo che tanto ci infastidisce e, ancora peggio, nella superstizione? E' una domanda che ho sentito e che mi ha fatto pensare. E pensandoci mi è venuto in mente Gesù, nel Getsemani, quando, nella sua piena umanità chiede al Padre di risparmiarlo, se possibile, dalla morte orrenda a cui sta andando incontro ma subito aggiunge, "non però come voglio io, ma come vuoi tu". Sia fatta la tua volontà, diciamo anche noi nella preghiera che Gesù ci ha insegnato. E quando preghiamo allora non possiamo che riprendere la preghiera che è stata pronunciata dalla persona di Gesù Cristo, indipendentemente dal fatto di usarla come formula esatta (come facciamo nel nostro culto) o solo come modello (grazie-scusa-per favore).

Sarebbe bello a questo punto ripercorrere tutte e sei le richieste del Padre Nostro.

Vi confesso che quando ho scelto questa predicazione a un certo punto mi sono sentita come "scoppiare". La testa e il cuore.

Mi rendo conto che tante riflessioni potrebbero essere fatte su ciascuna delle sei richieste. Ecco perché Gesù ci ha lasciato il Padre Nostro, la preghiera per eccellenza.

Non è possibile analizzare le richieste in un unico sermone, ci vorrebbe un ciclo di predicazioni.

Vorrei solo osservare come il Padre Nostro sia diviso in due parti. Le prime tre richieste, in analogia con i primi quattro comandamenti, esprimono la gloria di Dio, sono la causa di Dio.

Ma che bisogno c'è di lodare Dio? Se io non lo lodo la sua gloria diminuisce? No di certo! Che bisogno c'è di santificare il nome, di pregare perché il regno venga, perché sia fatta la volontà? Tutte queste cose sono già state realizzate in Gesù Cristo! Noi non aumentiamo e non diminuiamo proprio niente della gloria di Dio! Ma Dio ci vuole unire alla sua causa.

Ed ecco allora che nelle seconde tre domande, che rappresentano la nostra causa, dove la prima persona plurale è ancora più evidente (noi, nostro....), ci comanda addirittura di usare l'imperativo: dacci, rimetti, liberaci!

A me questa cosa sconvolge. Ma chi sono io, fragile e debole creatura, piena di miseria e di peccato, che oso rivolgermi a Dio con l'imperativo? È possibile farlo perché fin dall'inizio Dio ci ha voluti come suoi, passatemi il termine, "collaboratori". Dio vuole occuparsi di noi, sue creature, ma ci chiede, ci comanda di occuparsi della sua causa. Ecco perché dobbiamo chiedere. Ecco perché non dobbiamo temere devozionismi o superstizioni. Posso anzi devo osare di rivolgermi a Dio con l'imperativo nella libertà di figlio e figlia del Padre, come fratello e sorella di Gesù perché è Dio che lo vuole e per me è un bisogno.

Sì, cari fratelli e e care sorelle, pregare per noi è un bisogno. È come respirare, è come mangiare. E Dio lo sa. Per questo quando preghiamo è felice. Ecco, dopo, nella nostra preghiera comunitaria, proviamo a pensare che noi preghiamo perché Dio è contento se lo facciamo.

Ma la preghiera non è comunque un dono a Dio ma un dono che Dio fa a noi per soddisfare un nostro bisogno.

Noi abbiamo bisogno di pregare, ma non sappiamo farlo. Ecco però che lo Spirito viene in nostro soccorso.

E' proprio quando preghiamo, se preghiamo veramente, che mostriamo a Dio la nostra fragilità ed è solo così che il Padre può venire in nostro soccorso.

Apro una parentesi. Dio non è maschio. L'essere umano, creato a immagine di Dio, è maschio e femmina. Nella Bibbia però Dio viene chiamato Padre. Tante volte ci chiediamo se non possa essere corretto anche chiamarlo Madre. La Bibbia non lo fa, sicuramente per prendere le distanze dai culti pagani della Madre Terra. Personalmente, se non lo fa la Bibbia, non mi sento autorizzata a

farlo. Ma le immagini di Dio che la Bibbia offre sono immagini anche di amore materno. In un suo testo Fulvio Ferrario afferma che quando diciamo Padre, se non vogliamo dire anche Madre, possiamo però pensare a un "Padre materno". Ecco anche questo ci insegna il Padre Nostro.

Prima di concludere permettetemi un' ultima osservazione. Ma perché il racconto della Creazione come lettura di accompagnamento? Che c' entra con il Padre Nostro?

Un attimo fa ho accennato al "Padre materno". Ecco uno dei motivi per i quali ho voluto richiamare la Creazione dell'uomo e della donna.

Ma ce ne sono altri due.

Il primo a mio avviso è molto suggestivo. L'essere umano diventa essere vivente solo nel momento in cui Dio gli fa partire il respiro. Lo Spirito di Dio è il nostro respiro. Ciascuno di noi vive perché è un "pezzettino di respiro" di Dio. Io trovo che sia un'immagine di una poesia straordinaria. Un respiro a volte quieto e a volte affannato, ma un respiro che non può che farsi preghiera.

L'altro è la gioia che l'uomo prova nel vedere la donna. Una relazione tra i due ancora non guastata. Relazione che si ha quando gioiamo nel vedere il nostro simile. "Ecco -dice Adamo- questa volta va bene perché è parte di me". E poi fa quel gioco di parole che si può apprezzare solo in ebraico, dice che si dovrebbe chiamare "uoma", si direbbe in italiano se esistesse la parola.

Nessun maschilismo in questo. Assolutamente no. Solo la gioia smisurata di vedere la creatura come un tutt'uno con me e un tutt'uno anche con il Creatore.

A questo io un po' penso quando mi capita di recitare il Padre Nostro con qualche fratello e qualche sorella. Tu ed io, uniti, sotto lo sguardo amorevole del nostro "Padre materno", a cui mediante il nostro fratello e Salvatore Gesù Cristo, portiamo grazie allo Spirito che ci è stato donato, le nostre richieste, la nostra causa, rimessa nelle mani e nella causa di Dio, per la sua gloria.

Che lo Spirito ci assista ogni volta che preghiamo, perché la causa di Dio diventi la nostra causa.

Amen

Predicazione di Mara Venturi – Domenica 24 Agosto 2025 Chiesa Evangelica Valdese di Firenze